

Intervista Salvatore Veca Filosofo ospite del Festival della Mente di Sarzana sabato alle 17 nel chiostro di San Francesco

«Giustizia, ragione e memoria»

Francesca Avanzini

In occasione della sua partecipazione, sabato alle 17 a Sarzana, al Festival della Mente (chiostro di San Francesco), abbiamo posto al filosofo Salvatore Veca alcune domande.

Il suo intervento verterà sull'immaginazione filosofica, tema inusuale per lei, che da sempre si occupa di giustizia ed equità sociale, e inusuale anche se applicato alla filosofia, tradizionalmente associata più alla matematica che non all'immaginazione.

È un tema per me recente, dipende da uno dei miei ultimi libri sull'idea di incompletezza. Quando facciamo indagini filosofiche, ci muoviamo tra due immagini, una, più vicina alla matematica, dell'esploratore di connessioni, l'altra del coltivatore di memorie.

Per esempio...

Sono alle prese con un problema: una società più decente, un po' meno ingiusta di quella che c'è. Mi devo chiedere in che modo dare un contenuto all'idea di giustizia, devo connettere l'idea di giustizia a quella di contratto sociale, alla capacità degli esseri umani di guidare le proprie vite. D'altra parte, è dif-

ficile sfuggire alla propria tradizione, a ciò che in passato altri hanno detto. E

qui emerge la figura del coltivatore di memorie. È come se ci fossero due assi che si intersecano, uno orizzontale dell'esploratore di connessioni, e uno verticale che si tuffa nel passato a cercare risposte. Uno è il metodo della scienza, per cui è cruciale la ragione.

Ma c'è anche bisogno di visione, di un metodo più vicino al linguaggio dell'arte. Il mix tra questi due estremi è filosofia al meglio. Mentre se faccio matematica ho un carattere cumulativo della sapienza, non ho bisogno di partire da Newton, se faccio filosofia il repertorio delle diverse visioni del mondo entra in tensione col mondo com'è. Dal

corpo a corpo di queste due prospettive scaturiscono le risposte. Quando queste due polarità entrano in tandem, danno il motivo musicale giusto dell'immaginazione filosofica.

Quale apporto può dare la filosofia alla risoluzione dei grandi problemi attuali, per esempio le sollevazioni del mondo arabo con la loro richiesta di giustizia?

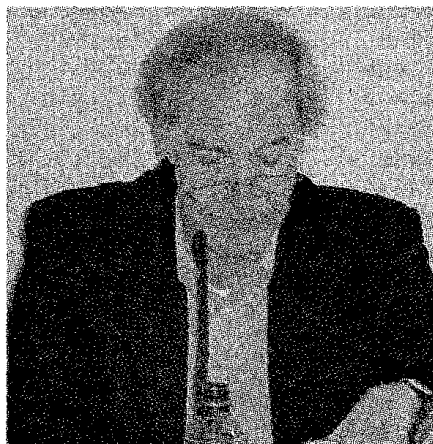
Se penso alla giustizia devo riferirla a una nazione, pensata quasi finanziariamente come distribuzione costi/bene-

fici. Ma in particolare negli ultimi anni abbiamo a che fare con il problema della giustizia globale. Le decisioni prese da una parte si riflettono altrove, non dipendono più interamente dagli stati nazionali. La politica deve rispondere alla finanza. La giustizia globale riguarda il pensare a istituzioni transnazionali con legittimità. Partiamo dal mon-

do com'è, poi cerchiamo di approssimarci a come le istituzioni dovrebbero essere perché il mondo fosse meno ingiusto. Ho le risposte date nel tempo alla domanda su cosa sia la giustizia a partire dalla «politeia» di Platone, passando per Hobbes, Locke, fino al tentativo di Amartya Sen. Di nuovo mettiamo in tandem due polarità, e dal corpo a corpo col meglio della tradizione possiamo approssimarci a soluzioni.

Anche il suo ultimo libro, «Sarabanda» (Feltrinelli), ha un titolo non troppo filosofico.

Ha origine in un reading teatrale. C'è una zattera di migranti. Tra questi migranti c'è un vecchio cui si rivolgono domande. E lui risponde con le tradizioni di scritture, filosofie. Risponde con poesie di donne, col Corano, per approdare infine a Confucio, a una pietas che si dovrebbe avere per chiunque. ♦



Filosofo Salvatore Veca.